



# VENEZIA67

## La pace israelo-palestinese «minacciata» da Schnabel & Rula

Ebbene sì, anche «Miral» è un film imbarazzante: prodotto dai fratelli Weinstein e dall'amico Tarek Ben Ammar, la pellicola del pittore-cineasta è pieno di nobili intenti ma artisticamente risibile. Ottimo il marketing, però...

### Nell'abisso

ALBERTO CRESPI  
VENEZIA

**N**ei titoli di testa di *Miral*, utopia su una possibile fratellanza ebreo-palestinese, campeggiano nomi inaspettati: i fratelli Weinstein, ebrei-americani già padroni della Miramax, noti squali della New Hollywood; e il tunisino Tarek Ben Ammar, compagno di avventure di Silvio Berlusconi dai tempi di *All Iberian*. Il film, come è noto, si ispira a un romanzo autobiografico della giornalista palestinese Rula Jebreal (pubblicato da Rizzoli) che è compagna di vita dell'artista ebreo-americano Julian Schnabel, negli anni divenuto – saltuariamente – anche regista cinematografico. Con indubbia sagacia, Schnabel e Jebreal hanno trasformato la propria convivenza in un'operazione di marketing: sarà brutto dirlo ma questa è la sensazione, vedendo il film e leggendo sullo schermo i nomi suddetti. Sensazione confermata in conferenza stampa, dove Schnabel – artista che ama farsi fotografare nei lussuosi scenari della sua villa – si è lanciato in affermazioni del tipo: «In Medio Oriente le donne vengono lapidate mentre noi siamo qui a bere acqua Perrier». Tutto vero, e tutto lievemente fastidioso, come sempre accade quando i miliardari fanno la morale al prossimo.

Tutto questo sarebbe secondario se *Miral* non fosse di rara bruttezza. Siamo quindi di fronte a un percorso ad ostacoli, giornalisticamente parlando: un film prodotto da personaggi discutibili, che propugna valori assolutamente indiscutibili (la tolleranza,



Impegnati Julian Schnabel e Rula Jebreal ieri al loro arrivo al Lido

za, il rispetto per le donne, il sogno di un Medio Oriente pacifico dove ebrei e palestinesi possano coesistere) in modo, però, artisticamente risibile. Atteniamoci a quest'ultimo punto, che ci compete. Schnabel ha iniziato la propria storia di regista con *Basquiat*, film biografico (non eccezionale) su un collega pittore meno fortunato di lui. Poi ha girato un film bruttissimo (*Before Night Falls*) e uno quasi bello (*Lo scalfandro e la farfalla*), diversissimi l'uno dall'altro. In *Miral*, l'urgenza politica e personale hanno preso il sopravvento.

**Facendo l'andirivieni** nel tempo, il film racconta la storia dei palestinesi oppressi da Israele dal 1947 al 1994, l'anno in cui muore Hind Hussein. Era costei una donna straordinaria, che fin dalla nascita di Israele cominciò a salvare dalla guerra e dalla strada gli orfani palestinesi. Negli anni, il suo istituto ha regalato istruzione e speranza a migliaia di ragazzi e ragazze, e Rula Jebreal è stata una di loro. Hind Hussein è interpretata da Hiam Abbass, la stupenda attrice del *Giardino dei limoni*: ammirarla in azione è l'unico motivo per vedere il film, mentre la prova dell'indiana *Freida Pinto* (quella di *The Millionaire*) nei panni della giovane *Miral/Rula* è veramente imbarazzante. Ma è difficile biasimarla: come tutti gli attori, deve pronunciare dialoghi impossibili che tentano di riassumere in modo meccanico e didascalico la storia di Israele e della Palestina. Scritto malissimo, il film è girato forse peggio, con stile inutilmente «poetico» e sfondoni clamorosi. Hiam Abbass e Willem Dafoe si incontrano nel 1947 e si rivedono nel 1967, assolutamente identici: nessuno dei due è invecchiato di un giorno. I palestinesi, anche i più poveri, parlano tutti inglese: *Miral* è un film in cui la correttezza politica e la predicazione ideologica, per quanto nobile, si traducono in colonialismo hollywoodiano della peggior specie. ♦